

Oh
Gesù!ANCORA UNA SANTA FICTION. MA QUESTA VOLTA
CI SONO I MANIFESTI SULLE FACCIATE DELLE CHIESE

Che il Vaticano di questi tempi faccia sul serio si capisce anche dai dettagli. Li avete mai visti dei manifesti cinematografici affissi sulle facciate delle maggiori chiese della vostra città? Ebbene: a Roma vedrete i faccioni di Daniele Liotti e del grande Max Von Sydow campeggiare tra le altre su Santa Maria in Vallicella o Chiesa Nuova, Santa Maria della Vittoria, Santa Maria sopra Minerva, Immacolata Concezione in via Veneto. Sì, perché Liotti e Von Sydow fanno parte, insieme a Ornella Muti, Giuliano Gemma e Franco Nero, del cast di *L'inchiesta*, una miniserie in due puntate che Rai1 manderà in onda lunedì e martedì, diretta



da Giulio Base. La storia è assolutamente pasquale: siamo in Palestina, ai tempi dell'imperatore Tiberio, dove il tribuno Tito Valerio Tauro (Liotti, appunto) deve indagare sulla misteriosa scomparsa del corpo di Gesù. Ovviamente, la sua indagine finirà per fargli scoprire quella fede che all'inizio sembrava pura superstizione... Ebbene, Oltretevere sono entusiasti: la copertina del giornale di Sant'Antonio dedicata alla fiction, una visione riservata all'Opus Dei, un'altra a New York nella chiesa di St. Malachy, una sfarzosa anteprima in Vaticano alla (probabile) presenza del Papa in persona, domenica prossima. Pensate, un tempo a Pasqua ci si accontentava del vecchio kolossal dal titolo *La Tunica*, cui l'anno seguiva, immancabilmente, *La Bibbia* di John Huston... ora ci ritroviamo la santa fiction persino sulle facciate delle chiese. Come dire: o tempora o mores!

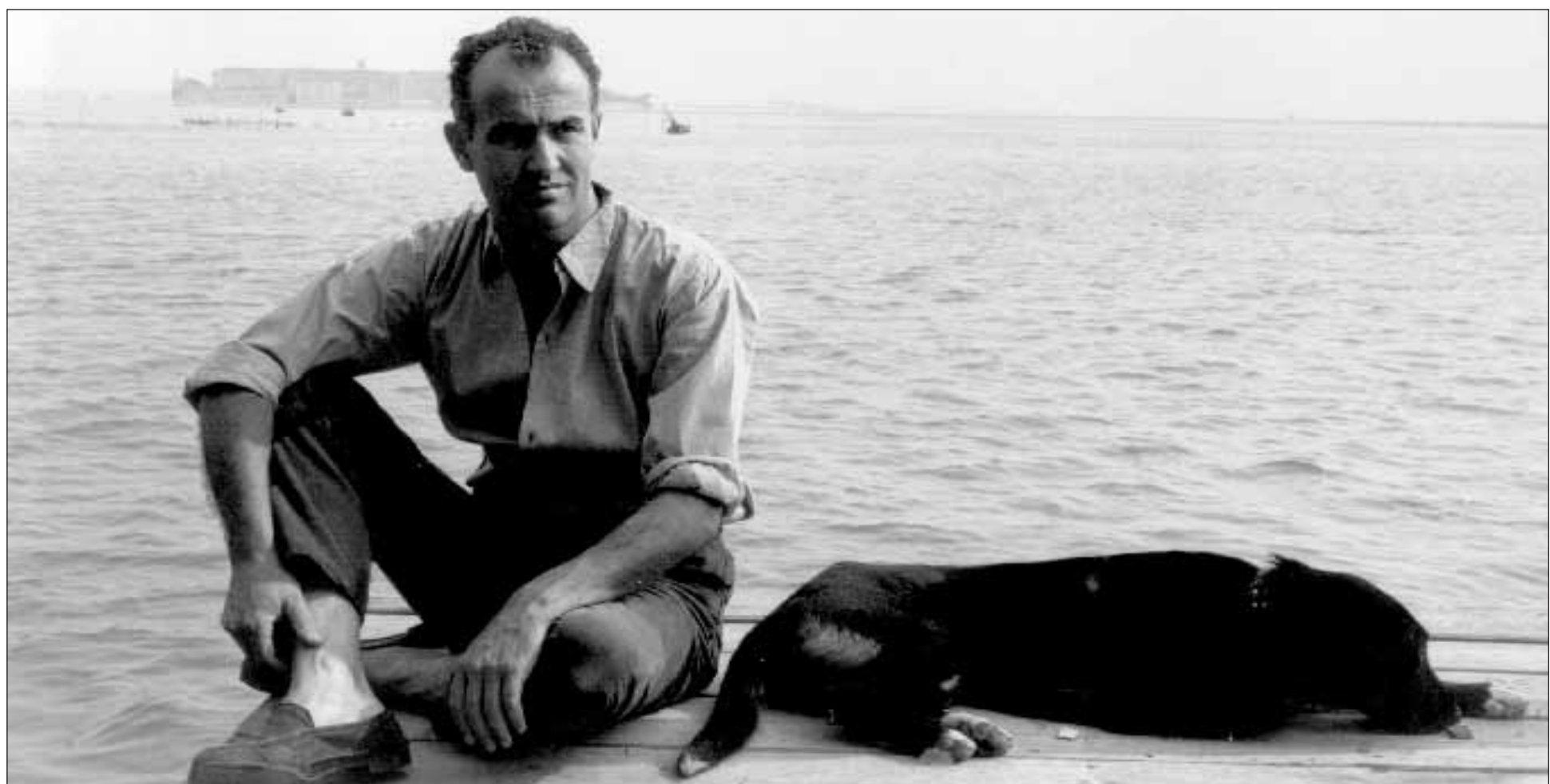
Roberto Brunelli

MUSICA Inaugurata ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la nuova sede dell'Archivio Luigi Nono alla Giudecca. Metterà a disposizione del pubblico tutto il lascito del compositore veneziano, dai manoscritti ai dischi.

di Toni Jop inviato a Venezia

G

iudecca, Italia. Dentro una calle stretta, dentro un portone ferrato, dentro un cortile antico, dentro una grande navata col soffitto a capriate: corre qui, e pochi lo sanno, una bella linea di confine aperto, oppure un silenzioso passaggio a nord ovest della musica del nostro tempo. C'è solo una piccola targa a dire che succede in questo luogo: «Archivio Luigi Nono»; normale e discreto, come quel «Doctor Sigmund Freud» in Berggasse, Vienna. Ieri è stata inaugurata la nuova sede del centro culturale nel cuore dell'isola veneziana: esiste dal '93 ma



Luigi Nono a Venezia in una foto d'archivio

Una nuova «casa» per Luigi Nono

prima stava in un posto, a poche centinaia di metri da questo, molto compresso; gli scatoloni pieni di spartiti e di registrazioni galleggiavano in pochi metri quadrati dove i ragazzi cercavano, ascoltavano, si incrociavano con altri studiosi venuti da tutto il mondo.

Luigi Nono è uno dei punti di forza della musica nuova del Novecento; veneziano, è più conosciuto in Francia o in Germania o negli Stati Uniti che in Italia. Anche questo vuol dire qualcosa ma non abbiamo voglia di lamentarci, oggi è giorno di festa perché questa bella matassa di interessi e di esperienze musicali così niente inclini al mercato, così niente soggetti alle sue leggi, in questa Italia devota a vallettopoli, ha una sede degna, funzionale, bella. È giorno di festa perché il presidente della Repubblica di questo Stato ha voluto essere presente al taglio del nastro e perché ha parlato da uomo, oltre che da titolare istituzionale, con cuore sincero, commosso.

Si conoscevano Napolitano e Nono: erano dalla stessa parte, in un luogo ideale ma molto concreto in cui la politica si sposava con la cultura, con la produzione culturale, con l'ambizione del cambiamento applicata a tutti i linguaggi, con lo sforzo di moltissimi italiani per creare condizioni di vita, per tutti, più libere e felici. «Faccio fatica - dice Napolitano - a spogliarmi delle vesti dell'amico», e si vede. Davanti a lui che sottolinea lo «straordinario interesse della Repubblica» per questo centro, un centinaio di persone: critici musicali, storici, compositori, giornalisti. Fuori, un servizio di sicurezza tostissimo, il solito?, si entra solo col badge sotto i mirini dei tiratori scelti. Che contrasto crudele con l'universalità fraterna e antidogmatica del lavoro di Luigi Nono, ma è una crudeltà che avvelena le contraddizioni proprie dei nostri tempi.

Il Presidente ha seguito tutte le fasi della fondazione e della crescita dell'Archivio. Lo ha visitato, ancora in formazione, quando ancora, confessa, non aveva idea che di lì a poco sarebbe tornato da inquilino del Quirinale. Poche parole, preziose. Poi si rivolge a Nuria, compagna di una vita di Nono, - e figlia, lo ricordiamo di un altro potente riformatore, o rivoluzionario, della musica, Arnold Schoenberg - ora anima instancabile dell'Archivio veneziano come della fondazione dedicata al padre a Vienna. Napolitano cita la «dolce tenacia» di questa donna

straordinaria e senza tempo che sa muovere le montagne. Lei ringrazia tutti, le istituzioni veneziane, Massimo Cacciari, in particolare, che ha voluto fino in fondo la nuova sede. Lui, Cacciari, amico di Nono e in alcuni momenti suo collaboratore, ricorda il rischio che il patrimonio ora depositato alla Giudecca, potesse lasciare la città che governa. Sarebbe stata più che una disdetta, un vero tradimento e tuttavia niente di impossibile per questa realtà e i suoi sorprendenti autolesionismi. Pollini, altro amico di Nono, racconta la sua commossa soddisfazione e la prima fase si chiude tra flash e strette di mano.

Fuori, la Giudecca. L'ex isola «triste e abbandonata» non è più la stessa da qualche anno. Molta gente se n'è andata, molta anche tra quella che salutava «Gigi» - gli volevano bene tutti al grande Nono - ogni mattina e lo invitava a prendere un caffè: operai, lavoratori dei cantieri navali, impiegati, portuali, casalinghe. Gigi, Nuria e le figlie Serena, Silvia - accanto alla madre nella fondazione dell'Archivio e anche ieri al lavoro - erano una presenza forte nell'isola perché ci abitavano. Davanti al cancello, tra po-

lizotti e carabinieri, si infila una signora di 86 anni - ci teneva a dire l'età - sorride e sbotta: chi lo avrebbe mai pensato che un giorno Napolitano sarebbe venuto da presidente in questo posto, ci sono perfino nata io qui. Pensa: il presidente della Repubblica qua dove c'era una caserma e poi un ricovero di gente povera e dove sono nata io. Un dolce assedio che sa raccontare la profondità della storia: la Giudecca ora è un'isola per intellettuali che cercano una magnifica tranquillità, roba che si paga, oggi, soprattutto se si affaccia sul bacino di San Marco e sulla sfacciata silhouette di Venezia. Infatti,

Voluto dalla moglie Nuria Schoenberg l'Archivio sarà luogo d'incontro, di ricerca e di studio sulla musica contemporanea

mentre si è là che si aspetta che le porte siano aperte alla gente senza pass, una gentile signora, un'altra, ci chiede quando inizia la festa, ma non è veneziana, è tedesca e vive da anni sull'isola. Si beve assieme e inizia una seconda storia, più recente e non meno vera. L'amore, i figli già sposati, la città all'inizio «così dura», la Germania e questa umanità continentale che si mescola creando una «gente» d'Europa, quella che sta aspettando che aprano i cancelli dell'Archivio di un grande compositore veneziano. Cacciari ha detto una cosa importante: che non vuole - e siamo con lui - che Venezia si trasformi un luogo di esposizioni di questo o di quello, arte e cultura compresi. Vuole una città in cui la cultura sia motore di vita, di economia, di lavoro di ricerca. Gli fa fede il fatto che nello stesso blocco in cui è stato alloggiato l'Archivio, ci siano anche un paio di laboratori teatrali - bellissimi - e una cinquantina di appartamenti popolari. Sicuro, questa è la strada. Ma perché i Magazzini del Sale, lungo la punta della Salute, stanno correndo verso un destino che parla con franchezza di «esposizione d'arte»?

MUSICISTI L'omaggio al Cremlino di Putin
Il violinista Rostropovich compie oggi ottant'anni

■ Oggi è il giorno di Slava, parola che in russo significa «gloria» ma che è anche il diminutivo di Mstislav, quello con cui è conosciuto in tutto il mondo il grande violoncellista e direttore d'orchestra Rostropovich. L'uomo-musica, o l'«uomo-epoca», come lo ha definito il quotidiano *Izvestia* pubblicando la sua foto in prima pagina, celebrerà oggi il suo ottantesimo compleanno al Cremlino. Un'ennesima giornata di gloria, con una cerimonia in grande stile ancora top secret, durante la quale il presidente russo Vladimir Putin consegnerà al maestro l'onorificenza di primo grado al merito della patria per il suo «straordinario contributo allo sviluppo delle arti musicali a livello mondiale e per i molti anni di lavoro creativo». Un artista instancabile, sempre con la valigia in mano. E che non ha alcuna intenzione di fermarsi dopo il suo 80esimo compleanno.

OPERA Al Carlo Felice di Genova viene ripreso un originale allestimento di Herbert Wernicke del «Giulio Cesare» di Händel

Lacrime in scena con coccodrillo, ma sono quelle di Cleopatra...

di Paolo Petazzi / Genova

Händel non aveva previsto un coccodrillo nel suo *Giulio Cesare* (1723-24); ma in una vicenda ambientata in Egitto, tra seduzioni e tradimenti, in mezzo a ciniche lotte per il potere (e per le soddisfazioni amorose) presentare un amabile coccodrillo (un mirmo) che crea qualche scompiglio, ma si comporta come un commosso cucciolo quando Cleopatra canta il suo sublime lamento («Piangerò la sorte mia»), è un tocco di giocosa, surreale ironia dell'allestimento del compianto Herbert Wernicke, creato qualche anno fa a Basilea e Barcellona e ripreso al Carlo Felice di Genova da Björn Jensen.

Non è il solo tratto ironico in una messa

in scena che coglie felicemente anche il lucido distacco con cui Händel ci presenta i non pochi aspetti brutali della vicenda, senza che questo diminuisca l'intensità e la bellezza della sua musica e la sapiente e ben calcolata varietà dei caratteri (dei singoli pezzi e dei personaggi).

Sicura e adeguata la direzione di Diego Fasolis mentre spiccano nel canto Sonia Prina e Carmela Remigio

Il contesto è storico: Cesare in Egitto pone sul trono Cleopatra e vendica l'assassinio dello sconfitto Pompeo, tradito dal re d'Egitto Tolomeo, presso cui si era rifugiato. Nell'opera hanno parti di rilievo anche il figlio di Pompeo, Sesto, e la vedova, Cornelia, immersa nel suo dolore, ma violentemente concupita da Tolomeo e dal suo generale e consigliere Achilla, non meno perfido di lui, e anch'egli destinato a una brutta fine. Per mostrare in scena tutto questo, Wernicke (artefice anche di scene e costumi) usa vesti di diverse epoche (antica, di Händel e nostra) creando un intelligente gioco atemporale, e ricorre a pochi elementi scenici efficacemente evocativi, che si dispongono in una semplice quanto suggestiva struttura fissa: lo spazio su

cui gli attori recitano sembra una grande lastra di marmo nero, una citazione della stele di Rosetta ingrandita, mentre sopra sta uno specchio che produce effetti diversi secondo la variabile inclinazione. La recitazione rispetta ed esalta la musica: anche le ripetizioni («da capo») caratteristiche delle arie del primo Settecento sono sempre risolte con sobria intelligenza.

A Genova l'interpretazione musicale era all'altezza, grazie alla direzione di Diego Fasolis, sempre sicura e stilisticamente pertinente, e a una compagnia di canto pregevole, di cui citiamo almeno Sonia Prina nella parte di Cesare (ai tempi di Händel era un castrato, il grande Senesino), Carmela Remigio (Cleopatra), Marina De Liso e Marina Comparato.